

titolo/tema:	LE POLITICHE SOCIALI NEL NUOVO CONTESTO SOCIO ECONOMICO: RIFLESSIONI E PROPOSTE		tipologia
autori:	Patrizia Del Principe		articolo
editore:		data/anno:	2011
città/luogo:		pagine/durata:	7
altro/note:	(Presidente commissione politichesociali e del lavoro CNOAS)		
fonte/reperito al link:	http://www.oasliguria.org/public/oas2/misc/Download/AAA/politiche_soc_1148_11.pdf	in data:	23/12/2011

La presente pagina non è da considerarsi come parte integrante del documento che segue, che viene pubblicato nel nostro sito con il consenso dell'autore, dell'editore e/o in quanto materiale di pubblico dominio reperibile nel web. Si raccomanda di citare sempre le fonti nel caso in cui si riutilizzino i materiali, nonché di rispettarne le licenze d'uso.

E' inoltre gradita una comunicazione ai gestori del sito.

LE POLITICHE SOCIALI NEL NUOVO CONTESTO SOCIO ECONOMICO: RIFLESSIONI E PROPOSTE

Da un'attenta analisi risulta di tutta evidenza che la recente manovra economica varata dal Governo ha messo a rischio i fondamentali servizi per i cittadini gestiti dagli Enti Regionale e Locali.

I pesantissimi tagli imposti ai trasferimenti verso gli Enti Locali, di fatto, stanno facendo venire meno le risorse che per decenni le Regioni, in collaborazione con le Istituzioni coinvolte, hanno tentato di gestire attraverso la Legge 328 del 2000.

Sino ad oggi, gli obiettivi prioritari della politica sociale in Italia sono stati finalizzati alla salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini in situazione di difficoltà. Con l'ultima manovra economica il Governo abbandona al proprio destino milioni di cittadini, di cui si certifica l'esistenza al di sotto di uno *"standard di vita minimamente accettabile"*.

Infatti, sino ad oggi, i servizi sociali hanno sempre assicurato, pur tra mille difficoltà, le risposte ai bisogni prioritari dei cittadini (gli asili nido, le case di riposo, i servizi per la disabilità, l'assistenza domiciliare...).

Tagliare indiscriminatamente il sociale senza un minimo progetto generale che individui le priorità di intervento, equivale ad affermare che la politica non esercita più il suo ruolo di garante dei principi di solidarietà sociale espressi nella nostra Costituzione ma si limita ad amministrare in modo generico e superficiale le poche risorse disponibili, non attuando alcuna scelta politica in grado di strutturare sistemi di crescita che invece sarebbero necessari per fronteggiare una crisi come quella che sta attanagliando l'Italia. Il rischio maggiore che si sta correndo è la riduzione, se non la cancellazione, dei livelli essenziali di assistenza quindi l'abbattimento del welfare comunitario. Significa che è a rischio la coesione sociale del sistema Italia, che si stanno compromettendo i diritti fondamentali per quella fascia di popolazione che, attraverso i servizi sociali, è riuscita fino ad oggi ad affrontare e superare le difficoltà che la vita impone.

In questo momento anni di conquiste sociali sono messe in discussione e, pertanto, bisogna individuare risposte adeguate in materia di welfare, di piani di sviluppo e di aiuto per le realtà più fragili, altrimenti si corre il rischio di tornare alla forma più oscurantista che è stata per anni la beneficenza.

In questo scenario, denso di incertezze e di precarietà per il nostro Paese, la figura professionale dell'assistente sociale si configura, ora come non mai, come un perno necessario ed insostituibile per ridisegnare e riorganizzare nuove strategie operative delle politiche sociali alla luce delle nuove realtà

economiche ed in collaborazione con gli Enti Regionale e Locali, le realtà sindacali di categoria.

Nel corso del 2011, ma purtroppo in continuità con il 2010, sono stati pressoché annullati dal Governo i fondi a favore delle famiglie, quelli dell'infanzia, degli anziani e del disagio sociale e perfino quelli della non autosufficienza.

Il seguente schema fotografa, impietosamente, l'andamento dei fondi negli ultimi anni:

Principali fondi statali a carattere sociale (milioni di euro)

	2008	2009	2010	2011
Fondo nazionale politiche sociali	929,3	583,9	453,3	275
Fondo politiche per la famiglia	346,5	186	185,3	52,5
Fondo per la non autosufficienza	300	400	400	0
Fondo per le politiche giovanili	137,4	79,8	94,1	32,9
Fondo servizi per l'infanzia- Piano Nidi	100	100	0	0
Fondo sociale per l'affitto	205,6	161,1	143,8	33,5
Fondo per il servizio civile	299,6	171,4	170,3	113

Le conseguenze di questa dissennata politica di annullamento dei livelli essenziali del welfare ha portato delle gravi conseguenze su tutto il tessuto sociale del Paese. Ne deriva che:

- ✓ Le famiglie, private dell'apporto dello Stato nei principali servizi sociali, necessariamente subiscono un impoverimento, che maggiormente colpisce quelle con numerosi figli. Buona parte di quelle con bambini piccoli hanno perso il diritto al nido o alla scuola materna con la drammatica conseguenza che le donne lavoratrici saranno sempre più in difficoltà nella loro organizzazione giornaliera.
- ✓ I disabili nei prossimi anni saranno privati di molti diritti che avevano acquisiti dopo dure battaglie negli anni scorsi. Diritti quali quello all'inserimento sociale e quello lavorativo saranno considerati da un sistema attento solo al contesto economico come costi sociali e non come una grande conquista di civiltà.

- ✓ L'assistenza domiciliare e residenziale agli anziani e ai non autosufficienti sarà talmente ridotta tanto che negli anni prossimi assisteremo ad un incremento delle richieste sanitarie, oggi emergenziali, quali il ricorso ai pronto soccorsi o ricoveri. Saranno inevitabilmente trasferiti i fondi dei liveas su quelli dell'integrazione socio sanitaria.
- ✓ Le politiche giovanili che di fatto garantiscono uno sviluppo civico dei giovani ed un investimento del Paese sul futuro sono e saranno sempre più inesistenti con il rischio di un aumento esponenziale dei fenomeni di disadattamento e devianza.
Alcuni dati oggettivi su quanto sta avvenendo in Italia negli ultimi anni dovrebbero indurre qualsiasi persona, titolare di una capacità decisionale con un minimo di buon senso, a riconsiderare le scelte di politica sociale.
Affinché sia chiaro che l'allarme che l'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali cerca di lanciare alla società è fondato su dati puramente oggettivi e non su valutazioni soggettive, si sintetizzano i seguenti dati emersi da indagini compiute nell'ultimo anno dall'ISTAT.

Povertà

L'ISTAT ha certificato il 15 luglio 2011 che gli italiani in condizione di povertà sono 8,2 milioni pari al 13,8% della popolazione totale. Per i nuclei con due componenti il parametro adottato dall'Istat per definirle in "povertà" ha misurato tutti coloro che non possono permettersi una spesa mensile pari a 992,46 euro.

A questa categoria purtroppo seguono le persone definite **in condizioni di povertà assoluta** che sono 3.1 milioni, corrispondenti al 5,2% della popolazione. Si tratta di cittadini che non riescono a raggiungere neanche il minimo accettabile per una decente vita quotidiana, vivono prevalentemente nel Mezzogiorno dove l'incidenza di povertà va dal 36,7% del 2009 al 47,3% del 2010 .

Purtroppo il fenomeno della povertà in Italia non è omogeneo: secondo l'Istat, al Sud una famiglia numerosa su due è povera, si tratta, per lo più, di famiglie con 5 o più componenti (dal 24,9% al 29,9%), dove c'è un anziano convivente con i figli (dal 18,2% al 23%), di monogenitori (dall'11,8% al 14,1%).

La Regione più povera nel 2010 risulta essere la Basilicata (28,3%), mentre la Lombardia (4%) è la regione che soffre meno per via della povertà. Anche l'Emilia Romagna ha un'incidenza molto bassa di povertà (4,5%) Al 6% si collocano l'Umbria, il Piemonte, il Veneto, la Toscana, il Friuli Venezia Giulia e la provincia di Trento. Le situazioni più gravi invece si osservano tra le famiglie residenti in Calabria (26,0%), Sicilia (27,0%) oltre alla Basilicata (28,3%). Fanno eccezione Abruzzo e Molise, in cui la media è simile a quella del resto del Paese.

La recente manovra economica varata dal governo, con la reintroduzione dei ticket sanitari, la riduzione dei servizi sociali dei comuni, l'allentamento complessivo del sistema di welfare, peggiorerà la situazione già oggi tragica delle famiglie italiane.

E' di tutta evidenza dal contenuto delle ultime correzioni finanziarie che non esiste alcuna volontà strategica da parte del Governo di porre rimedio a tale scempio considerando che l'obiettivo della manovra non è il Paese, ma è fornire una risposta al fondo monetario internazionale.

La politica quindi, come si può dedurre da tali dati, amministra solo in virtù di quanto chiedono gli organismi sovrastatali in uno stato di forte condizionamento.

C'è quindi da aspettarsi, alla luce di tutto ciò, un crescente divario fra i cittadini dove i ricchi saranno sempre più ricchi a discapito della maggioranza della popolazione e delle famiglie, nello specifico, che andrà impoverendosi sempre di più.

Una situazione tipica non di un Paese industrializzato ma di uno stato in via di sviluppo.

Disabilità

La manovra finanziaria di luglio 2011 e la manovra bis di agosto, se non modificate, avranno effetti devastanti, con tagli pesanti nella vita quotidiana per almeno un terzo delle persone disabili nell'assistenza, nel percorso formativo, nell'inclusione scolastica, nell'inclusione sociale, nell'inserimento lavorativo. Tutto è prodotto da:

- ✓ **tagli agli enti locali** operati dalla legge 15 luglio 2011, n. 111 e dalla legge 14 settembre 2011, n. 148 che comporteranno la riduzione dei già carenti servizi sociali erogati dai comuni;
- ✓ **azzeramento** del Fondo per la non-autosufficienza;
- ✓ **riduzione** a 69 milioni per il 2012 e a 44 per il 2013 del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali;
- ✓ **riduzione** quasi totale di tutti i Fondi e i trasferimenti per le politiche per la famiglia, per la casa, per il servizio civile;
- ✓ **azzeramento** quasi totale del tasso di occupazione per le persone con disabilità che non supera il 20%;
- ✓ **la legge 111/2011 (art. 20) (piano di rientro)** considera un elemento di virtuosità da parte dei Comuni l'azione di recupero dei costi dei servizi a

domanda individuale: il Comune è tanto più virtuoso quanto più (oltre ad altri criteri) è in grado di dimostrare che i costi dei servizi a domanda individuale non rappresentano un costo elevato per l'Amministrazione;

- ✓ **ridefinizione dei criteri di assegnazione** degli assegni di invalidità, delle indennità di accompagnamento modificano anche il concetto di giustizia sociale con il rischio di approdare ai piani di un'assistenza caritatevole che delega al privato la gestione dei bisogni dei cittadini. Ancora si sta valutando la revisione delle pensioni di reversibilità e che finora sono state l'unico sostegno per migliaia di famiglie in Italia";

- ✓ **smantellamento della legge 68/99** (collocamento obbligatorio con le persone con disabilità).

In particolare si segnala che l'articolo 9 della manovra bis, elimina le autorizzazioni degli uffici preposti del lavoro ad eventuali compensazioni territoriali delle aziende richiedenti.

Tale articolo reintroduce dei veri e propri ghetti per le persone diversamente abili, creando le condizioni per vere e proprie discriminazioni profonde ed incivili tra lavoratori "normali" e lavoratori disabili. La finanziaria elimina le autorizzazioni degli uffici provinciali consentendo alle imprese, pubbliche e private di agire autonomamente comunicando telepaticamente l'ottemperanza della legge agli enti competenti. Inoltre, questa facoltà viene estesa a tutte le aziende facenti capo ad una unica società anche se operanti in regioni e comuni diversi.

In questa maniera si perde il controllo della presenza dei disabili all'interno delle grandi aziende rendendo impossibile il monitoraggio delle situazioni che avviano al lavoro i disabili la qualcosa permette di eludere l'attuazione della legge. Ed ancora, vengono penalizzate le regioni più povere e con alte percentuali di disoccupati disabili.

Gravissimo però resta il rischio che con questo articolo si possa tornare ai "reparti confino", ossia luoghi di lavoro con all'interno tutti i lavoratori disabili assunti obbligatoriamente per legge.

Minori

Dai dati Istat emerge che:

- ✓ **1 milione e 756mila** minori in Italia vivono in uno stato di povertà relativa e dunque permane il rischio per i bambini, soprattutto al Sud che tale situazione comprometta irrimediabilmente il loro futuro. Questa cifra ora indicata rappresenta il 17% dei minori residenti ed è il 22,5% del totale dei poveri. Si tratta, nella maggioranza dei casi, di figli che vivono con i genitori e almeno un fratello (o che ne ha almeno due); il 12,6% vive in una famiglia senza occupati e il 65% in una famiglia con un solo occupato. La povertà minorile continua ad essere concentrata nel Sud, dove interessa il 30% delle famiglie, mentre nel Nord Italia riguarda meno di 1 famiglia su 10.

- ✓ **2 milioni e 100.000** non hanno lavoro né studiano. Aumenta il fenomeno della dispersione scolastica: l'Italia supera la media europea; **932.000 sono i minori stranieri residenti in Italia**, pari all'8% della popolazione minorile italiana. Sono invece almeno 4.438 i minori stranieri non accompagnati presenti sul suolo italiano;
- ✓ **1300 sono i minori**, per la gran parte non accompagnati, approdati in Sicilia (comprese le isole di **Lampedusa, Linosa e Pianosa**) da gennaio a maggio 2011, a seguito della crisi che ha investito il **Nord Africa**;
- ✓ **21.000 sono i** casi segnalati in cui sono coinvolti minori che determinano un reato di violenza carnale e molestie gravi: 1 caso ogni 400 minori. Anche la prostituzione femminile minorile è un fenomeno che non è estraneo, purtroppo, al nostro Paese: sarebbero circa 25.000 le bambine costrette a prostituirsi, il rapporto tra bambine italiane e straniere è di 1 a 11.

Politiche giovanili

L'Italia ha il record negativo in Europa per la disoccupazione giovanile:

- ✓ **1.138.000** sono gli under 35 senza lavoro. A stare peggio sono i ragazzi fino a 24 anni: il tasso di disoccupazione in questa fascia d'età è del 29,6%: uno su 3 è senza lavoro, rispetto al 21% della media europea.
- ✓ **dal 2005 al 2010, il numero di giovani senza lavoro è aumentato del 59,6%**. Il 76,1% di essi non studia e non lavora, percentuale che nel 2005 era del 70%.
Il Rapporto 2011 dedica un'attenzione particolare alla povertà dei giovani: secondo i dati raccolti da Caritas nella fascia giovanile della popolazione aumentano i poveri senza lavoro o prospettive. Il Decreto legge 223 del 2006 aveva istituito (art. 19, comma 2) un Fondo per le politiche giovanili finalizzato al finanziamento di progetti per la promozione del diritto dei giovani alla formazione culturale, professionale e all'inserimento nella vita sociale. Tali fondi per ora sono stati congelati.

Anziani

Il numero di ultra-sessantacinquenni è aumentato in Italia negli ultimi trent'anni del 50%, mentre quello di ultraottantenni di oltre il 150%.

Rispetto all'aumento esponenziali di questi soggetti socialmente deboli, i Comuni devono loro assicurare una rete di interventi e servizi sul territorio vastissima.

Vi sono da garantire le cure indispensabili alle persone malate croniche, a coloro che hanno perso l'autosufficienza, senza tralasciare l'assistenza, i pasti a domicilio, il telesoccorso, la fruizione dei centri diurni e la messa a disposizione di un servizio speciale di trasporto, il ricovero nelle Residenze Sanitarie Assistenziali.

Tutto questo con i tagli finora operati verso Enti Regionali e Locali è ormai inimmaginabile e senza queste politiche va da sé che la spesa sanitaria aumenterà sempre di più tramite i ricoveri e le prestazioni strettamente sanitarie.

Come Ordine Nazionale, riteniamo che l'esiguità delle risorse non possa azzerare l'assistenza che si è venuta a stratificare negli ultimi decenni, attraverso molteplici interventi di comunità e di rete finalizzati ad ottimizzare le risorse individuali e ambientali, in maniera tale da facilitare gli interventi di comunità.

In particolare questo è possibile attivando collegamenti tra le istituzioni, le professioni del socio sanitario e le risorse informali per ampliare il più possibile la gamma di opportunità a favore dei singoli e della collettività.

E' proprio in base a questa tipologia di interventi integrati che le politiche concertative verticali ed orizzontali possono diventare il volano di cambiamento della nuova assistenza.

Pertanto si individuano due diversi tipi di obiettivi:

1. **l'obiettivo generale**, ossia, quello di coordinare ed integrare le politiche sociali con quelle del lavoro, dell'istruzione, della cultura della difesa dei diritti;
2. **gli obiettivi specifici** ovvero l'analisi dei problemi e delle risorse relative alle singole fasce di utenza per meglio favorire l'analisi sociale e politica del territorio.

Le azioni che si propongono posso essere così riassunte:

- ✓ **raccolta di firme on-line** per manifestare l'adesione della comunità professionale alle idee espresse nel documento con l'invito ai vari CROAS ed ai maggiori siti professionali di pubblicizzare l'iniziativa;
- ✓ **manifestazione pubblica della comunità professionale** con la partecipazione di tutte le realtà rappresentative del sociale;
- ✓ **organizzazione di un tavolo concertativo** con i rappresentanti delle realtà istituzionali, sindacali, ANCI, Terzo Settore, associazionismo e volontariato al fine di riformulare le politiche Sociali e Socio sanitarie.

Le azioni di cui sopra verranno condivise con la Commissione Comunicazione e il Consiglio.

F.to Il Presidente
Commissione Politiche Sociali e del Lavoro
D.ssa Patrizia Del Principe